

Cronaca di Savona

CORRISPONDENTI:
ALBENGA — Ufficio di corrispondenza
e pubblicità: piazza Petrarca 2 — Telef. 52.225
Alasio: telefono 40.556

I «sudisti» d'Albenga accusano le sezioni dei partiti di far commercio di tessere e favori tra gli immigrati

«Cessato il "razzismo", d'un tempo, è ora l'epoca del commercio delle adesioni politiche» - Storia di un «ras» - «Non ci affittano una casa normale perché dicono che abbiamo troppi figli»



Da sinistra a destra: Rosaria, la popolare venditrice di frutta al mercatino di Albenga, è un'immigrata; Calogero Marsala: lo hanno accusato di essere un «boss» del «commercio dei braccianti»; un gruppo di massale meridionali al mercato ortofrutticolo (foto Renato)

Albenga
Quale grado di inserimento hanno raggiunto oggi, nella piana albegnese, gli ottomila meridionali immigrati a partire dagli anni '50? La loro presenza forma parte integrante ed indispensabile della realtà socio-economica di Albenga e di Ceriale? Quali reazioni, sul piano psicologico e di costume, ha suscitato la loro presenza? Quali cambiamenti ha subito, negli ultimi vent'anni, l'atteggiamento dei liguri nei confronti della gente del Sud? Iniziamo esaminando il problema con le cifre.

I primi arrivi di meridionali di una certa consistenza nel territorio ingauno iniziano nel 1951 e si tratta in totale di 72 unità. Dieci anni dopo, nel 1961, sono 505, mentre nel 1968 ne sono arrivati 802.

Il comprensorio di Albenga — oltre le frazioni di San Fedele, Lusignano, Bastia, Leca, Salaria e Campochiesa — si estende ai comuni di Ceriale e Villanova. E' proprio in questo comprensorio che si sono trovate di fronte due popolazioni con diversi modi di vita, per mentalità e costumi. La maggioranza degli immigrati è composta da siciliani, in gran parte provenienti dalla provincia di Caltanissetta (del solo comune di Villalba ve ne sono oltre mille), seguono i calabresi, i campani e i pugliesi.

Il primo grosso ostacolo che negli anni '50 si presenta allo immigrato è quello del lavoro. Oggi, quasi vent'anni dopo, la difficoltà di inserimento della gente del Sud nelle terre liguri è rappresentata dal problema della casa. Prima « il terrone » lavorava nel fume a scavare sabbia o come bracciante agricolo a 800-1000 lire al giorno; ora è occupato nell'edilizia. Un gruppo di 320 famiglie detengono la licenza di venditori ambulanti, altri ancora affittano terreni da contadini. Una minima parte, infine, è occupata nelle piccole industrie locali o dedita alla pesca. Il salario è aumentato, la condizione economica è favorevole a chi anni addietro ha lasciato la povertà del Sud dove le retribuzioni erano di 250 lire e un chilo di farina per una giornata lavorativa senza orari. Come accennato tuttora è rimasto irrisolto, pur col «boom» economico, il problema dell'abitazione.

Già negli anni '50 la vecchia Albenga e le case abbandonate delle frazioni erano state prese d'assalto dai meridionali. Gli insalubri «carugi» del centro storico, dove da una finestra all'altra ci si può dare la mano, erano stati abbandonati dagli albegnesi, ma servirono ai nuovi venuti che non fecero difficoltà ad adattarsi. Attualmente quelle abitazioni che lo ultimo Podestà di Albenga aveva proposto di abbattere in blocco, sono abitate da intere famiglie di giovani ed anziani. Sono case cadenti, anti-igieniche, prive in molti casi di certificato di abitabilità. Non vi manca tuttavia la televisione, il frigo, la lavatrice, il giardinetto che dal mattino alla sera è acceso a tutto volume. È questo fatto, nella sua contraddizione, è sintomo di integrazione, a livello di società dei consumi, della gente del meridione. Si ritiene che in questi ambienti medio-occidentali e settecenteschi abitino dalle 2000 alle 3000 persone, mentre le famiglie meridionali più agiate occupano gli appartamenti dei nuovi quartieri, anche se sussistono serie difficoltà per affittare un alloggio.

L'immigrato più noto della zona, diventato ormai un personaggio, è Calogero Marsala. Ha 41 anni, originario di Villalba, fino a poco tempo fa era « il capo » della comunità meridiona-

le, poi sono venuti i guai con la legge. «Mi sono sempre adoperato a fin di bene con i conterranei — afferma Marsala — rimettendoci più di una volta di tasca. Ora mi accusano di aver sfruttato chi si rivolgeva a me per trovare lavoro. Hanno detto che era un mafioso. E' solo invidia, perché sono stato più intraprendente degli altri. I padroni del posto sfruttavano i nostri braccianti ed io li aiutavo a difendere i loro interessi e a far valere i loro diritti».

Marsala ha raccontato alcuni episodi particolari che, a suo avviso, rappresentarono un gesto di «razzismo». Lo scom-

parso sindaco Romagnoli negò 78 domande di residenza a persone che da oltre un anno lavoravano ad Albenga. «Il capo» intervenne direttamente e dopo pochi giorni aveva raggiunto il suo scopo. Secondo Calogero Marsala gli anni '60 rappresentano i tempi d'oro per gli immigrati. La reciproca diffidenza tra locali e meridionali è ormai sorpassata. «Ricordo molto bene — ha proseguito lo intervistato — quando gli albegnesi venivano da me, prima di dare in affitto una casa. Ora, prima di affittare un appartamento, chiedono in quanti sono in famiglia il numero dei figli e dove lavora il padre».

conosciuto Marsala? «Sì... sì, ma io non ne so niente, faccio gli affari miei. Oggi io molti amici, anche i «locali» mi rispettano e sono contento di essere venuto qui».

Per Luigi Muni, dal '56 ad Albenga: «Tutto il mondo è paese, dipende da persona a persona. E' vero — dice il bracciante — fra noi meridionali e i liguri esiste una certa divisione, ma è poca roba. Scrivete invece che non troviamo una casa e quando è disponibile, l'affitto è troppo caro, non vogliono tanti bambini e così abitiamo ancora come le bestie». Il parere di un anziano agricoltore albegnese è senza mezzi termini. Lavora nelle sue campagne qualche bracciante del Sud? «Come... come? Non ne ho e neanche ne prendo. Vogliono dalle 5 alle 6 mila lire al giorno e non sono capaci a nulla, specie i napoletani. E' vero che ci sono i bravi e i cattivi, ma questi ultimi per me sono la maggioranza».

Il giudizio corale espresso da molti meridionali nel corso della nostra indagine è che il «razzismo» nel '69 si è ormai estinto e ciò si è verificato — dicono — grazie al comportamento degli stessi immigrati che formano ormai parte integrante della collettività (una parte dell'economia locale vive su loro e si vanno adeguando, pur con le eccezioni, al comportamento dei locali). Non si può quindi parlare di razzismo ma di una certa diffidenza che il carattere del ligure accentua scontrandosi con la sottocultura della gente del Sud. Diffidenza che va però sparendo col l'avanzare dei giovani, del «mestizo» misto e dei figli che parlano ormai «a dialetto d'Arba e du Seio».

l. c.

Le cifre dell'immigrazione

Gli immigrati nel comune di Albenga.			
1951: 72	1952: 273	1953: 74	1954: 153
1955: 153	1956: 261	1957: 164	1958: 403
1959: 332	1960: 225	1961: 505	1962: 366
1963: 286	1964: 758	1965: 765	1966: 671
1967: 662	1968: 802		

Il «razzismo» è davvero scomparso in questa zona? «Ma che dice — risponde il villalbese — ce n'è un altro di stampo diverso: quello delle tessere del partito. Ora io sono ridotto senza patente, costretto a fare il semplice manovale e mi è proibito di ritornare al mio paese. Ho avuto la sfortuna di avere in tasca, dal dopoguerra, la tessera del PCI. In un solo anno ho portato 158 iscrizioni al partito, ma sono rimasto deluso. Nessuno mi ha aiutato e non voglio più saperne di tessere. So comunque che chi le ha di un certo colore fa affari d'oro».

Il parere di una persona meno in vista è quello di Antonio

Rosi, 36 anni, di Monterosso Calabro, sposato con quattro figli. «Dal 1958 mi trovo a Leca. I primi tre anni ho dormito con 12 compaesani in una stanza. Prima ho lavorato in campagna, ma i contadini, da noi «terrori», volevano la pelle. Ci pagavano 800 lire al giorno e un litro di vino annacquato. Ora va meglio, sono manovale e guadagno bene, anche se purtroppo sono costretto ad abitare in una vecchia casa». Salvatore Foscano, 42 anni, sposato con figli, viene da Marianopoli, è muratore. «Il mio primo lavoro è stato nel fume, era una vita da cani. Ricordo che a Bastia la gente ci guardava di brutto». A proposito del fume, ha

Lavori pubblici
a Pietra Ligure